



PRESENTAZIONE

Aldo Sessa insiste e persiste nella sua opera di artista che si può considerare, bene a ragione, benemerita: perché? Egli presentandoci paesaggi della nostra isola, centri storici, angoli più o meno abitati delle nostre città e delle nostre comunità presentandoli, come egli fa, con quello stile scarno ma straordinariamente incisivo, del "puntinismo", ce li fissa nella mente e nel cuore, per chi ama questa terra.

Scarsa la presenza della figura umana nelle opere di Sessa. Pur avendola voluta

trovare, alle volte, mi vien fatto di pensare che, forse, una o due o più figure avrebbero limitato la comprensione dell'opera: noi cioè saremmo stati impediti di "vedere", di immaginare, nelle opere del Sessa, quelle moltitudini di individui che hanno frequentato quelle piazze, che sono stati respinti da quelle mura, come a Erice, o che si trovavano all'interno per respingere quelli che venivano da fuori. O la gente che molti secoli prima di Cristo frequentava la rocca di Cefalù che oggi Sessa ci presenta con una leggiadra immagine della Primavera, o con le case, le cupole e i campanili che se brano quasi addossarsi alla rocca.

Attraverso l'arco del castello di Mussomeli vedo passare uomini e donne che hanno fatto la storia di quel castello e quindi di una parte della Sicilia. Attraverso gli archi del castello di Caccamo vigilati da una elegante figura di castellana, si notano alcune case e un campanile; un altro campanile, quello del Duomo, che si raggiunge per i gradini di una piccola, stretta scala per la quale vedo inerpicarsi i fedeli, che potrei quasi descrivere. E il pensiero corre ai Normanni, alla loro storia e a quello che hanno rappresentato specialmente per questa parte della Sicilia quando osservo la maniera con cui l'artista ci presenta il chiostro della Cattedrale di Monreale, oppure il "lavatoio" di Cefalù dove sembra di vedere e di sentire cantare le donne intente al loro lavoro! La Sicilia orientale non ricorre frequentemente nell'opera di Aldo Sessa, ma egli si riscatta quasi offrendoci il simbolo inconfondibile di Catania, l'Etna cioè, con la sua colonna di fumo e le sue nevi che la coprono interamente, e di cui ritroviamo un'eco nei massi di pietra lavica nera che, alternandosi con le pietre bianche, compongono, nelle architetture, un altro simbolo di Catania, come, ad esempio, la porta Garibaldi che l'artista ci presenta insieme al vulcano. La storia di Catania s'impenna quasi sull'Etna, su quello che questo vulcano, nel bene e nel male, ha rappresentato e rappresenta per la città: chi guarda il quadro, anche per la maniera con cui ci viene presentato non può non pensare alle vicende di questa città. Forse per ogni

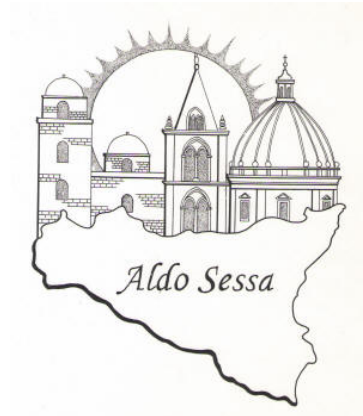
opera del Sessa si potrebbe fare lo stesso discorso, andare alle origini di quel che rappresenta, e popolarlo di gente che ha fatto e fa ancora la micro e la macro storia: il discorso quindi sarebbe un pò troppo lungo specialmente se ci fermiamo ad osservare le opere che rappresentano soggetti archeologici, come ad esempio, le mura di Mozia con il piccolo porto. Io però desidero fermarmi ancora un pò su un'opera del Sessa che ha particolarmente attratto la mia attenzione, forse per le mie origini legate alla terra. Mi riferisco ad un quadro che l'artista ha composto recentemente, nel 1998: esso riproduce in un "fazzoletto" di terra, dove c'è pure un simbolo di casa normale uno dei "pagliai", la casa che i contadini e allevatori si costruivano essi stessi, con le loro mani, nel tratto di terra dove lavoravano e allevavano il loro bestiame: vi si riparavano e vi conservavano i loro sparuti oggetti. Erano costituiti, ma non sempre, da una base di pietre e, soprattutto, da rami secchi e da arbusti. Mi pare che non ce ne sia più traccia nella nostra isola: dobbiamo perciò essere grati a Sessa perché ce ne ha conservato il ricordo e perché questo quadro ci evoca e ci tiene presente un lunghissimo periodo della vita contadina della nostra isola che ha origine nella preistoria: ed io là vedo la gente dei pagliai, come questo che Sessa ci presenta,

Dicevo, all'inizio di questa mia nota, come Sessa "insista e persista" nella sua opera di artista:

a conclusione di queste mie parole sento di dirgli, sinceramente e vivamente, che insista in questa sua attività: fa un bene alla Sicilia, fa un bene a noi tutti che, attraverso il suo segno, rivediamo questa nostra terra e ne ripercorriamo la storia. Ma, soprattutto, vorrei chiudere queste poche note nella visione del disco infuocato sospeso nelle mura di Mozia, e della serena ed eterna bellezza della venere di Erice emergente dal mare.

VINCENZO TUSA

(archeologo, docente di Antichità Puniche e membro dell'Accademia dei Lincei)



PRESENTATION

The numerous accomplishments by the painter and graphic Aldo Sessa can be truly considered well-deserving. Why?

By describing the landscapes of our Sicily, its historical centres, the peculiar details of corners, more or less inhabited of our cities and our communities, by presenting them, as he always does, with that style of his, simple but still extraordinary and incisive, of “pointillism” he fixes them in our minds and into our hearts, the people who love

this land.

Rare is the presence of human figures in the works of Mr. Sessa. But sometimes when I felt to look for them it came natural to me, understanding that, maybe one or two or more human figures would have compromised and limited the comprehension of the work of art: that is to say we wouldn't have been allowed to “see”, or to “imagine” (in the works of Mr.Sessa) that multitude of individuals that have been in those squares, that haven't been allowed inside those walls, like Erice, or the people inside those walls, holding back the enemies coming from outside. Or the people that, even many centuries before Christ were attending the Rocca of Cefalù, that Mr.Sessa presents us today as a lively image of the spring, or with the houses, the domes and the bell towers which seem to almost lean around the Rocca.

Through the arch of the Castle of Mussomeli I am able to see the men and the women who have made the history of the Castle (and of Sicily) passing by. Through the arches of the Castles of Caccamo, supervised by an elegant figure of “Castellana” you can notice a few houses and a bell tower; another bell tower can be noticed, the one of the “Duomo” which can be reached by a little, narrow stairway through which the faithful are climbing, a scene I could actually describe. And my mind goes back to the Normans, to their history, to what they represented especially for this part of Sicily, when I observe the style used by the artist to reproduce the “Chiostro” of Monreale or the “lavatoio” (Laundry place) of Cefalù where you can actually see and hear -in your mind -the bent women singing while doing their laundry. The East Coast of Sicily rarely occurs in the works of Mr.Sessa, but he almost redeems himself by offering us the unmistakable symbol of Catania, the Etna Vulcano, with its column of smoke and its snow which entirely covers it, and of which

we can find an eco in the black pieces of lavic stones that by alternating with the white ones, compose another architectural symbol of Catania, like for example the “Porta Garibaldi” represented by the artist with the volcano. The entire history of Catania is almost tied with the Etna, with whatever this volcano, in a good or bad way, has represented and still represents for the city: whoever watches that piece of work cannot help thinking about the happenings of this city also because of the style used by the artist to describe it to us. Maybe for each single piece of work of Mr.Sessa you could still follow the same path, going back to the origin of what it stands for, and crow it with the people who have made and still make the micro and the macro history, but then, it would take a long time. If we take, for example, the works representing archeological sites as the wall of Mozia with its little part. But now I would like to spend a few more words on another work of Mr.Sessa, a piece of art which has particularly attracted my attention, maybe because of the roots which tie me to this land. I am referring to a work recently done by the artist in 1998: it describes in a “Handkerchief” of land where you can also see the symbol of the typical “Pagliai” (Straw House) the shelter which peasants and shepherds used to build themselves with their own hands in the piece of land where they would actually live, work and breed their herds. There they would find shelter and would have stored their simple tools. These “Pagliai” were built (not always) on a solid base of stones and covered by dried branches, shrubs and straws. I think no trace of this type of shelter can be found in our Island anymore, therefore we must be grateful to Mr.Sessa because he has allowed us to remember them and because this work evokes and keeps alive the long period of the peasants lifestyle of our region which dates back in pre-hystoric time: I can actually see the people of the “Pagliai” in the picture of Mr.Sessa .

As I was saying at the beginning of my presentation, Mr.Sessa “ Insist and keeps on his work as an artist”, in my conclusion I feel like saying to him very sincerely “Please do, keep doing your activity”: he is only doing good to our Sicily and to all of us because through his works we are able to see our land again by running back through its history. But most of all I would like to finish by mentioning the firing circle hanging over the walls of Mozia and the quiet eternal beauty of Venus from Erice arising from the sea.

VINCENZO TUSA

(Professor of Punic Antiquities and
Corresponding Member of the Accademy of Lincei)